

Riscrittura, a spanne, dell'intervento del Gen. Bertolini al 1° Raduno regionale ANPDI di Carpi – 4 settembre 2011

L'intitolazione di una strada di Carpi ai Paracadutisti Caduti è un doveroso e meritorio omaggio, da parte della cittadinanza e dell'Amministrazione comunale, nei confronti di quanti più si stanno spendendo in questi anni per il nostro interesse in ambito internazionale che, vorrei ricordare, non si misura solo con lo *spread* tra BTP e BUND o con le percentuali di crescita o di tracollo del FTSE MIB. Carpi non è la sola città ad avere avuto un'iniziativa del genere, e ciò significa che si sta affermando, finalmente, la consapevolezza che i soldati sono figli nostri che ci fanno onore come nessun altro.

A questa manifestazione si innesta il 1° Raduno dei Paracadutisti emiliani che non è un evento mirato a promuovere una sorta di separatismo o autonomismo militare. Al contrario, si vogliono con esso ribadire le ragioni della nostra unità nazionale, che quest'anno commemoriamo nel suo 150° anniversario, riconoscendo esplicitamente che non esiste cantuccio, cantone o borgo esclusivo del nostro Paese nel quale ci si possa rintanare da soli per trovare riparo dalle tempeste economiche, sociali e politiche che si addensano all'orizzonte di tutti.

Detto questo, vorrei accennare a poche considerazioni per chiarire chi sono questi paracadutisti dei quali oggi parliamo.

Sono innanzitutto Italiani che hanno la ventura di *sprovincializzarsi* mettendosi in gioco nel mondo vero, polveroso, assolato, gelato, povero e pericoloso che si apre fuori dalle porte di casa nostra e nel quale vive la maggior parte della popolazione mondiale. Questa loro esperienza li fa normalmente maturare in un sincero rispetto per quelle popolazioni che non vivono le difficoltà di quelle terre e di quelle guerre per loro demerito, così come non è per i nostri meriti che siamo nati e cresciuti in un Paese fortunato come l'Italia.

Si tratta di uomini che ci fanno onore col loro impegno e che dimostrano – operando fianco a fianco di Eserciti potenti e moderni per i quali i rispettivi Paesi non lesinano risorse - di essere espressione di un'Italia non in declino, quella con le stellette.

Sono, poi, giovani coraggiosi, che non si sentono vincolati al loro dovere soltanto semplicemente da un contratto, ma da un Giuramento che impegna il loro credo e il loro onore. Lo stesso giuramento, vorrei ricordare, che vale ancora per i tanti che hanno prestato il servizio militare e che ora sono nella vita civile.

Questi uomini si riconoscono nei valori di sempre, tra i quali brilla di una luce particolare quello raro dell'obbedienza. Non sono *contractors*, mercenari e neppure semplicemente volontari, come spesso li definiamo alla ricerca di un termine politicamente corretto che li renda gradevoli per la nostra schizzinosa opinione pubblica. Sono, invece, semplicemente Soldati, come quelli che hanno combattuto 70 e 90 anni fa durante le guerre mondiali, nonché come i tanti protagonisti delle nostre guerre di indipendenza, inclusi coloro che militarono con onore nei ranghi degli eserciti pontificio e borbonico che si opponevano all'unificazione.

Non sono neppure una categoria di Soldati a parte, una nuova razza di militari, come parrebbe a volte lasciar intendere l'aggettivazione "*di pace*" con la quale li si indica frequentemente. Tale aggettivazione, infatti, non li rende diversi dai contadini e dagli studenti che, indossate le stellette, combatterono nelle guerre nazionali del secolo scorso. Anche nella scelta di questa aggettivazione spesso ci pieghiamo ai *dictat* del politichese corretto, nella smania di proporci per qualcosa di nuovo e comunque diverso da quello che eravamo nel passato. Questo scrupolo inutile non è però condiviso dagli

interessati, come è dimostrato anche dall'esempio luminoso di uno degli ultimi Caduti in Afghanistan, il Caporal Maggiore degli alpini Matteo Miotto. Egli, infatti, ci ha dato una bella lezione di stile, lasciando detto nelle sue disposizioni all'atto della partenza per il "teatro" che, in caso di morte, avrebbe voluto essere sepolto con i Caduti di Guerra del suo paese.

Infine, i nostri paracadutisti sono, con gli altri soldati italiani, sacerdoti e guardiani di due valori, l'indipendenza e la sovranità, che sbagliremmo nel ritenere indiscussi ed inalienabili, al di fuori degli appetiti altrui. Per questo, il primo requisito di ogni paese libero consiste proprio nella disponibilità di Forze Armate efficienti, di uomini disposti a sacrificarsi per il bene comune, ad ogni costo. Al contrario, pensare che sia sufficiente una solida economia, come a volte saremmo portati a ritenere a fronte delle temperie attuali, lasciando agli altri la scomodità delle questioni della Difesa, è errato ed illusorio.

Per questo, è nostro dovere coltivare la giusta memoria dei soldati che, per noi, hanno perso la vita in questi ultimi anni.

Si tratta di una memoria che non strepita, non sgomita, non chiede vendetta, una memoria serena, che si manifesta semplicemente nella condivisione del dolore inestinguibile delle famiglie e nell'orgoglio per quanto ci è stato dato da quegli uomini.